

# Introduzione<sup>1</sup>

Claudio Pozzi

Nel 1972, quando avevo 24 anni, feci un'esperienza non comune, oserei dire straordinaria, che, assieme a quelle fatte da altri ragazzi, contribuì a dare una svolta alla condizione di tanti giovani in età di leva che, per diverse motivazioni personali, avvertivano una profonda contraddizione nel dover assolvere all'obbligo del servizio militare. Nel dicembre di quell'anno, infatti, fu approvata la legge sull'obiezione di coscienza che permetteva, a coloro che ne avessero fatto richiesta, di svolgere un servizio civile alternativo. A ciò si arrivò sull'onda di un forte movimento di opinione pacifista e antimilitarista creatosi attorno ad alcune decine di ragazzi che avevano affrontato il carcere pur di non contravvenire ai propri principi.

Io fui chiamato alle armi prima che la legge fosse approvata e mi rifiutai di partire per il CAR e di indossare la divisa perché reputavo il servizio militare in contrasto con le mie convinzioni di cristiano. Fui arrestato, processato per renitenza alla leva e condannato alla pena di 5 mesi e 10 giorni di detenzione che scontai nel carcere militare di Gaeta (LT). La prospettiva era, come per tutti gli altri obiettori (primi fra tutti i testimoni di Geova), di essere richiamato alle armi (perché l'espiazione della pena non annullava l'obbligo del servizio militare) e - dopo un nuovo rifiuto - subire un'altra condanna a una pena più grave perché sarebbe stata considerata l'aggravante della recidiva; e così via per tre, quattro, cinque volte, con pene sempre più pesanti, per un totale di due o tre anni o più di carcere dopo i quali avrebbero concesso il congedo per pazzia (che io, comunque, avrei rifiutato)!

<sup>1</sup> Scritta nell'ottobre del 2004 e modificata leggermente nel marzo del 2018.

Tuttavia fui “fortunato” perché, a seguito dell’ampio movimento creatosi attorno alla mia obiezione (ero il primo obiettore di coscienza cattolico di Napoli), il timore che il mio esempio si fosse potuto estendere ad altri ragazzi, con successiva maggiore mobilitazione e sensibilizzazione dell’opinione pubblica, indusse i vertici militari a esonerarmi dal servizio militare appigliandosi a un problema dermatologico (la psoriasi) che, peraltro, mi era stato riscontrato anche durante la prima visita di leva quando, invece, mi avevano giudicato idoneo.

Durante i primi mesi di reclusione scrissi un diario significativo per descrivere i miei stati d’animo e le condizioni in cui vivevamo tutti noi detenuti in quel reclusorio.

Alcune vicende dolorose vissute subito dopo la mia liberazione, seppure in tempi e per cause diverse, e precisamente la rottura delle relazioni personali proprio con chi aveva condiviso e sorretto la mia esperienza (la mia fidanzata e la comunità cui appartenevo), mi portarono a rimuovere dalla mente quel passato così importante e stravolsero completamente il futuro che avevo progettato per me.

Per dimenticare alcune cose tristi, buttai via anche quelle belle. Ho vissuto altri 32 anni della mia vita senza che sia mai venuta meno la spinta ideale per contribuire alla costruzione di una società migliore e ho compiuto diverse significative esperienze di impegno politico e sociale, ma passando un colpo di spugna, seppure inconsciamente, su quella parte così importante del mio passato. Fu quasi come se in un certo momento la mia vita si fosse spezzata e avessi dovuto ricominciare da capo.

Riposi il mio diario e tutti i documenti correlati all’obiezione di coscienza (il diario della comunità, le lettere della mia fidanzata, le lettere e i messaggi di solidarietà pervenuti da numerose personalità e amici, il resoconto del processo, il materiale prodotto dal movimento che mi sorreggeva, la documentazione sulle iniziative svolte, i ritagli di giornale, ecc.) in una scatola dove tali documenti sono rimasti per oltre 30 anni.

Nell’autunno del 2004 rilessi tutto assieme a mia moglie (molti documenti, come le lettere di solidarietà, li lessi per la prima volta perché erano

stati conservati dalla comunità mentre ero in carcere<sup>2</sup>) e mi resi conto che avevo davvero vissuto un periodo straordinario e che sarebbe stato un peccato lasciarlo marcire in quelle carte. C'era un passato che gli eventi avevano strappato dalle mie mani e riviverlo mi è servito per riappropriarmene e per rimettere ogni tassello al suo posto valutando nella giusta maniera quello che avevo vissuto. Creai così un ponte con esso anche assieme a mia moglie, che nel periodo dell'obiezione non conoscevo ancora, con la quale ho potuto, per questo, vivere più serenamente. D'altronde mi resi conto che non avevo alcun motivo per mettere da parte quei ricordi perché non mi sono mai pentito delle cose che avevo fatto, anzi, ritornando indietro, rifarei tutto nella stessa maniera.

Non credo affatto di essere stato un eroe e tanto meno un santo, anzi, sono sempre stato pieno di limiti e debolezze che mi hanno portato a commettere degli errori, ma sono certo che attraverso me e gli altri obiettori, come pure attraverso le persone che condivisero con noi quelle esperienze e svilupparono un movimento all'esterno mentre eravamo dentro, in particolare, per quanto mi riguarda, attraverso la mia fidanzata e la comunità di cui facevo parte, si sia realizzato qualcosa di estremamente importante nonostante i limiti personali di molti di noi.

La società per crescere non ha bisogno di eroi. Quando le idee sono giuste camminano per conto loro anche servendosi di persone normali con i propri pregi e difetti. Per chi crede in Dio dico che Egli si serve di chiunque per realizzare i suoi piani.

Mi sono deciso a rendere pubblico questo materiale, seppure dopo 46 anni, perché, purtroppo, i temi della pace e della nonviolenza sono sempre attuali e, forse, la mia esperienza – seppur limitata – può servire ancora a qualcuno. Inoltre, considero utile pubblicare lettere e documenti inediti di quel periodo.

Spero che la lettura di questo libro possa dare lo stimolo a qualche giovane per impegnarsi nel cambiamento della società con grande spinta ideale come quella che animava me e altri giovani di allora.

<sup>2</sup> A tal proposito chiedo scusa a tutti coloro che mi avevano espresso il loro appoggio, per non aver risposto alle loro lettere.

Mi scuso con chi leggerà il diario per le molte parti contorte e noiose, per qualche errore grammaticale, per le ripetizioni e per i tanti aspetti personali, ma ho voluto lasciare i testi così come li avevo scritti in quei momenti, quasi sempre difficili, buttando giù di getto le cose che pensavo. Quei testi sono lo specchio reale dei miei sentimenti di allora e delle persone e dell'ambiente circostanti.

Non ho potuto inserire tutti i documenti in mio possesso in questo libro, che già così è molto voluminoso, ma da anni ho occupato il dominio web *www.obiezionedicoscienza.org* che pubblica altri materiali e la Tesi di Laurea.